

«Oggi l'arte è volutamente difficile Punta a stimolare lo spirito critico»

Domani Massimo Cacciari ospite alla Fondazione Marco Biagi

di FRANCESCO RINALDI

È IMPOSSIBILE «sostare pregando» di fronte all'arte del nostro tempo, secondo Hegel. «Ma è forse possibile un agire ancor più profondo: riflettere ridendo». Scrive così Massimo Cacciari nell'*Enciclopedia delle arti contemporanee*. Il filosofo e politico sarà domani alla Fondazione Marco Biagi, dalle 18, per *Commedia-Tragedia tra Beckett e Bacon*. È la seconda lezione di *Impara l'Arte - Introduzione alla ricerca contemporanea*, ciclo di sei conferenze organizzato dal consorzio Festival Filosofia.

Cacciari, oltre alla nascita in Irlanda, che cosa accomuna il pittore e il padre di 'Aspettando Godot'?

«I due autori mi paiono molto significativi perché hanno esaurito il discorso delle avanguardie storiche, conducendolo ad esiti radicali. Per Samuel Beckett si trattava principalmente di Joyce, per Francis Bacon della tradizione dell'espressionismo in senso lato. Farò un mix di letteratura e arte figurativa, riprendendo alcune

idee dal mio libro *Hamletica*».

Lei ha sostenuto che all'arte contemporanea sia negata ogni forma di bellezza: come si può amarla, allora?

«Intanto, non bisogna ritenere che quando Fidia costruì il Partenone pensasse al 'bello': solo un estetismo ignorante può crederlo! Il fare artistico non è un divertimento, ma esprime seriamente qualcosa di necessario dal punto di vista religioso, sociale, politico. Ecco, l'arte contemporanea porta all'estremo la critica della bellezza. Diventano fondamentali l'intelligenza, il concetto - e anche l'ironia, che in greco significa ricerca, sperimentazione. È un'arte intellettuale, lontana da idee astratte di bellezza».

Certo che così riesce difficile per tanti e piace solo a pochi esperti...

«Tutto sommato, almeno la pittura, giusto fino a Bacon, è stata seguita e si è credeva compresa. Ma non c'è dubbio che oggi l'arte sia oggettivamente difficile! La musica delle avanguardie, in particolare, suscita molte resistenze. Questo fine, tuttavia, è proprio volu-

to: l'arte ormai non desidera piacere o lasciarsi andare a 'impressioni', ma suscitare tutto il nostro spirito critico».

Lei è ospite assiduo del Festival Filosofia. Pensa che Modena sia diventata un punto di riferimento per la materia?

«È un'occasione molto importante, che risulta popolare senza concedere nulla al populismo. Gli argomenti, cioè, non vengono banalizzati per piacere al pubblico, ma sono affrontati con estrema serietà, anche di fronte a migliaia di persone. Una scommessa che è stata vinta, quindi congratulazioni a Modena!»

La mostra 'Il manichino della storia' è stata molto criticata per gli alti costi sostenuti dal Comune. Secondo lei, fino a che punto un ente pubblico deve intervenire in queste iniziative?

«Se avesse speso un miliardo di euro ovviamente avrebbe sbagliato, però, quando ci sono risorse disponibili, penso che un investimento in cultura non sia mai una spesa vana. Del resto lo stesso Festival porta a Modena tantissima gente, aiutando le attività commerciali: anche per un calcolo economico, quindi, credo si faccia bene a investire».



IL CICLO DI INCONTRI

Il filosofo, ex sindaco di Venezia, è il secondo protagonista di 'Impara l'arte', ciclo organizzato dal consorzio Festival Filosofia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.